

| **Memoria** | Una mostra e un volume rievocano un anno fondamentale per la settima arte

«C'era una volta il '48»: il grande cinema italiano

Enzo Natta

«L'anno decisivo». Così «L'Europeo» ha titolato il numero monografico dedicato al 1948, anno chiave della nostra storia con le elezioni del 18 aprile che sancirono il pieno successo della Democrazia cristiana. Una svolta per l'Italia, e non solo a livello politico, perché il piano Marshall entrò nel vivo della sua rinascita con un contributo di emergenza che ammontava a 668 milioni di dollari tra forniture di merci e prestiti, consentendo di avviare la ripresa industriale e la ricostruzione del Paese. L'intera comunità nazionale fu investita da questo cambiamento epocale e gli effetti si registrarono sul piano del costume, della mobilità, dei consumi, favoriti dall'impulso alle opere pubbliche e dai primi passi di una motorizzazione, che, seppur alimentata da Vespe e Lambrette, consentiva uno sviluppo di proporzioni impreviste.

Anche il cinema fa la sua parte in questo contesto. Cinecittà, che era stata occupata dagli sfollati e dai sinistrati, riapre i battenti (il primo film dell'avvenuta ripresa è «Cuore» di Duilio Coletti, interpretato da Vittorio De Sica) e l'industria cinematografica riprende a funzionare dopo che il neorealismo aveva fatto di necessità virtù trasformando le piazze in teatri di posa e la gente presa dalla strada in attori. La produzione nazionale si è scrollata di dosso le macerie e ha dato segno di una vitalità apprezzata in tutto il mondo, ma le condizioni in cui versa non le consentono di fare più di tanto. I film realizzati nel

1948 sono 54 (8 in meno rispetto al 1946, segno che dopo l'iniziale euforia qualcosa si è bloccato, la pellicola scarseggia e i laboratori tecnici non sono in grado di far fronte alla richiesta del momento), ma quelli importati salgono alla cifra record di 874, di cui 558 americani.

E' in questo frangente che cominciano a maturare le condizioni che portano a un nuovo assetto legislativo motivato da quello che Carlo Lizzani, nel suo volume «Il cinema italiano» (Editori Riuniti), definisce «il paradosso del mancato allineamento tra arte e industria» (i 54 film italiani prodotti nel 1948 sono ben poca cosa e del tutto sproporzionati rispetto a una rete di sale cinematografiche che è la terza del mondo, numericamente inferiore soltanto a Stati Uniti e Unione Sovietica).

Partendo da una piccola tassa sul doppiaggio dei film stranieri, che peraltro era un deposito fruttifero, il nuovo assetto legislativo (80 giorni di programmazione obbligatoria all'anno per i film nazionali e un rimborso del 10/18 per cento ai produttori sull'incasso lordo) consentirà al cinema italiano di aggiudicarsi in breve tempo il titolo di secondo nel mondo.

Questo «miracolo» tipicamente italiano è condensato nella mostra «C'era una volta il '48», curata da Orio Caldiron con la collaborazione di Maria Grazia Miccoli, che si è potuta ammirare durante il Festival internazionale del film di Roma. Una mostra che dall'originario progetto di un catalogo si è tradotta nel volume

«C'era una volta il '48-La gran-

de stagione del cinema italiano» (Minimum Fax, Roma, pp. 336. € 15,00), sempre a cura di Orio Caldiron, compendio che, oltre a schede, foto e manifesti a colori dei film di quell'anno, comprende una serie di contributi antologici in cui figurano, fra le altre, firme come quelle di Luchino Visconti, Cesare Zavattini, Roberto Rossellini, Anna Magnani, Carlo Lizzani, Orio Vergani, Cesare Pavese, Ennio Flaiano.

La mostra, che nel volume in questione rivive attraverso la documentazione fotografica non soltanto dei film italiani realizzati nel 1948, ma anche dei momenti più significativi della vita politica e del costume nazionale di quell'anno, era sviluppata su due pareti contrapposte, facce di altrettante Italie diverse: quella dei film usciti dalla guerra, dall'esperienza del neorealismo che nella sua esigenza di verità intendeva denunciare le piaghe del Paese, ma nello stesso tempo anche indicare le speranze, e quella di una ritrovata voglia di vivere, che nell'evasione e spesso nella risata cercava di dimenticare e di lasciare alle spalle un triste passato. L'arte e l'industria messe a confronto, insomma, ma entrambe portatrici di un messaggio che nell'immaginario collettivo esprimeva un'identica volontà di superare quel difficile momento.

Piccolo appunto: dopo il Festival di Roma, quale destino è riservato alla mostra? Un lungo sonno in qualche umido magazzino del Comune di Roma? E allora perché non metterla a disposizione di enti, associazioni, scuole, iniziative di altri Comuni disposti a ospitarla?



~
**Dopo il Festival
di Roma, chi può
ospitare questa
egregia iniziativa?**

~
**Schede, manifesti
a colori, fotografie
e una sezione di
contributi antologici**

Sopra, un fotogramma di
«Ladri di biciclette» e, qui accanto,
una scena de «La terra trema»:
entrambi sono stati girati nel 1948

